



LA CITTÀ DELLA SIBILLA: CUMA

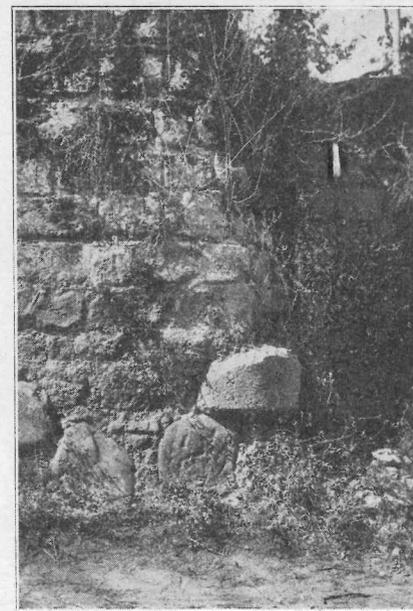
Con il passaggio della Tenuta di Licola e Varcaturò dalla Casa Reale all'Opera Nazionale per i Combattenti, l'attenzione degli Italiani è stata richiamata da questa poderosa impresa di bonifica idraulica ed agraria di una delle regioni più fertili della « Campania Felice », che un secolare abbandono aveva ridotta in un terreno costituito di pantani al livello del mare e anche più bassi di esso, separati dallo specchio marino da tumuletti alti da 2 a 6 metri.

Ma, glorificando il prodigioso lavoro compiuto dall'Opera, magnifico esempio e promettente principio di altre vaste redenzioni, vien fatto di ricordare ciò che era in antico questo territorio stendentesi intorno al monte di Cuma che lo domina nel paesag-

gio e nella memoria delle sue glorie passate.

Il ricordo del passato non è qui infatti nè forzato, nè vano richiamo: sono gli imponenti monumenti sparsi nella campagna che lo suggeriscono e rifanno viva, a così grande distanza di tempo e dopo tanta incuria e devastazione di uomini, la primitiva civiltà indigena, e la ellenica, la civiltà etrusca e la romana che qui ebbero una loro fiorente manifestazione. Napoli e Pozzuoli, che oggi trionfano sul golfo, forse il più bello di tutto il Mediterraneo, non sono infatti che filiazioni dirette dell'antichissima Cuma.

Napoli si dichiara, col suo stesso nome di *città nuova*, figlia di Cuma, primo centro che ospita in Italia il popolo e l'arte ellenica; e Poz-



Mura dell'acropoli di Cuma.



La pittoresca entrata della grotta cumana.

zuoli divenne il porto dei Cumani che ben presto sentirono il bisogno di espandersi sul mare.

Non è questa una ricostruzione storica: è una realtà fondata non soltanto sopra irrefutabili dati storici, ma attestata dai monumenti e dai ritrovamenti archeologici di Cuma.

Basta infatti salire sull'Acropoli di Cuma per aver l'esatta sensazione di quanto la storia antica ci dice e che le vicende dei tempi sembra invece abbiano cancellato. Appena passata la porta d'ingresso della tenuta di Licola le muraglie, che sembrano messe lì per sostenere il monte, si precisano meglio allo sguardo.

E basta guardarle con un po' di attenzione perchè esse ci raccontino le vicende politiche di Cuma. Le più antiche stanno in alto quasi nascoste fra le macchie e sono di grossi parallelepipedi regolari di tufo tutti d'una medesima altezza senza calce e senza fondazioni.

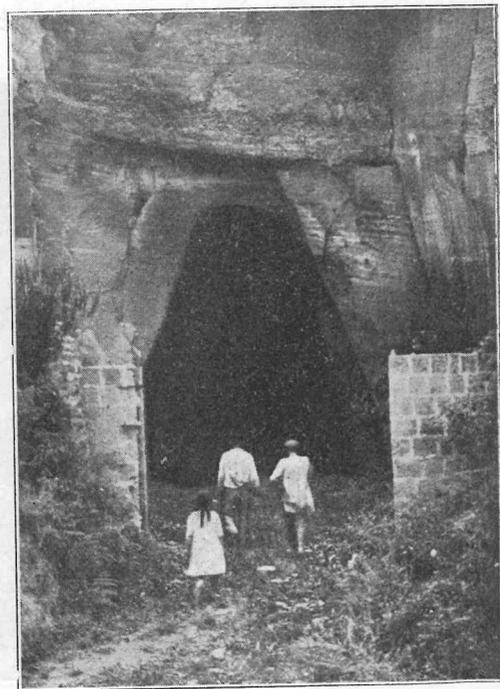
Sono questi gli avanzi della cinta dell'acropoli dal lato di oriente, e che recingeva una terrazza su cui sorgeva un tempio. Altrove, verso sud-est, le fortificazioni sono meglio conservate ma la calce marcita si sgretola e lascia scoperto l'interno del muro. In altra parte, invece, i muri richiamano un periodo più recente e si vedono torri costruite con frammenti di colonne romane, di blocchi di marmo, forse quando i cittadini incalzati dai barbari invasori si rifi-

giano dietro questo baluardo elevato con le rovine della città.

Mille anni di esistenza gloriosa raccontano queste muraglie. Lasciamo pure da parte la leggenda che ci dice come Dedalo, reduce di Sardegna, approdò ai Lidi di Cuma, la quale eresse poi a lui un simulacro nel suo tempio maggiore. Ma è certo che Cuma fu la più antica colonia greca di occidente e fu quindi maestra di civiltà, non solo alla Campania, ma al Lazio e a Roma stessa.

Si può calcolare che intorno al 1000 avanti l'era nostra alcuni naviganti dell'Elide approdarono qui e si sovrapposero alla popolazione osca che esisteva su questa costa. E otto secoli prima di Cristo, cioè quando Roma non era ancora sorta, Cuma era già pervenuta all'apice della sua potenza e il golfo si chiamava golfo cumano.

Dapprima in relazione amichevole con gli Etruschi, specialmente sotto il governo di Aristodemo soprannominato *Malakos* (il delicato), sotto al quale Cuma fu veramente

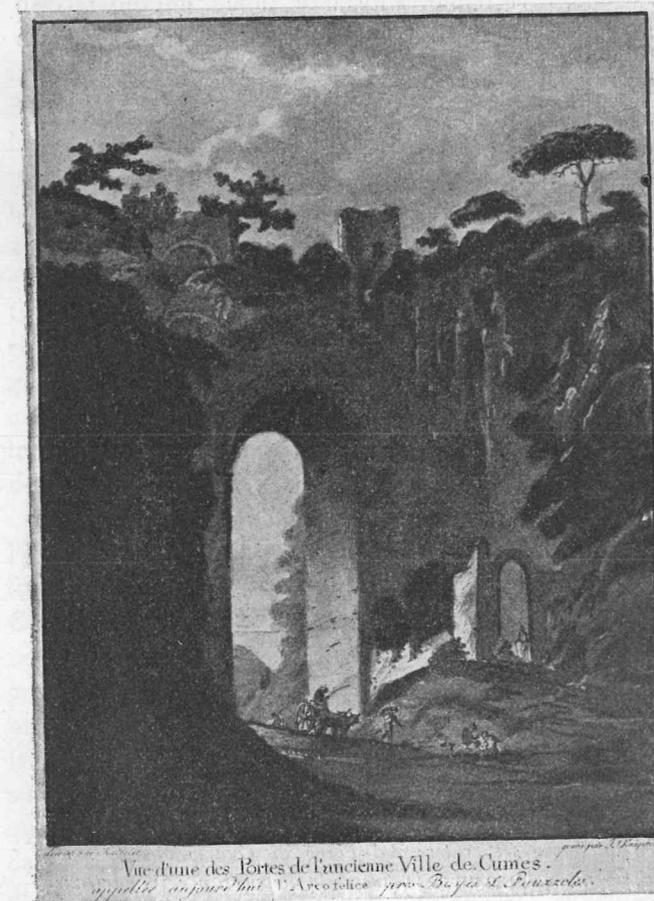


L'ingresso della grotta della Sibilla.

potente, tra gli altri Stati d'Italia, dovette poi combatterli ricorrendo per aiuto a Siracusa. E la flotta siracusana nel 474 a. Cr. nelle acque di Cuma sconfisse per sempre la supremazia marittima etrusca: avvenimento grandioso che i Cumani celebrarono perfino nella loro monetazione. Un ultimo colpo alla potenza cumana fu dato dalla lotta con i rozzi e fieri montanari del Sannio che, nel 421 a. C., dopo la presa di Capua, espugnarono anche Cuma. E da quel tempo essa diventò una città che poi, durante l'im-



L'antro della Sibilla (incisione di Filippo Morghen).

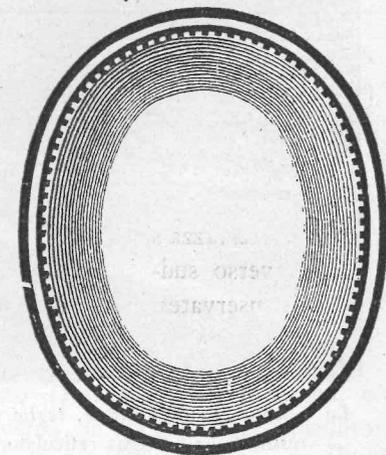


Vue d'une des Portes de l'ancienne Ville de Cumae.
appelée aujourd'hui l'Arco felice par Bayle & Bourcelin.

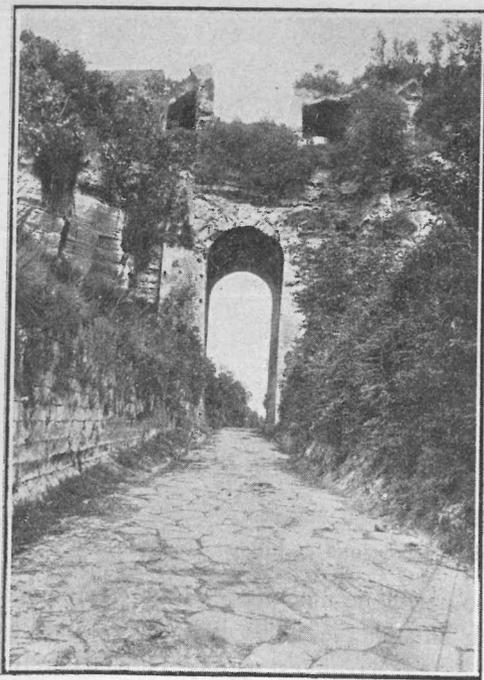
Arco Felice - acquatinta - dis. Chastelet.

pero, trascorse una vita modesta e tranquilla e fu chiamata la porta di Baia: « janua Baiaurum est », dice Giovenale. Infatti gli splendori di Baia e di Pozzuoli e la istituzione a Miseno di un grande arsenale romano eclissarono Cuma. I suoi abitanti l'abbandonarono a poco a poco, i suoi edifici diventarono cava di pietra e quel che era stato il primo faro della civiltà ellenica in occidente si andò spegnendo.

Anfiteatro di Cuma



0 50 100 150 200 Palmi



*La strada domiziana da Cuma a Pozzuoli
attraverso l'Arco Felice.*

Oggi il lavoro dell'Opera Nazionale redime dall'oblio e dalla solitudine l'agro intorno a Cuma e gli Italiani tornano a interessarsi anche degli antichi monumenti.

Primo tra tutti, la grotta della Sibilla, la più celebre delle molte gallerie scavate nella rupe, sulla quale sta l'acropoli, e che risalgono alle prime età dell'uomo. È un sistema di grotte a tre ripiani, ormai ostruite e fino a un anno fa inesplorate, e di cui l'ingresso sta sotto il tempio di Apollo, proprio nel punto dove si sale all'Acropoli. Una incisione pittoresca, per quanto non del tutto fedele, del Morghen, riferibile al 1803, ci dà la veduta dell'antro già allora molto ricolmo di materiali e di terra. Oggi invece i lavori già compiuti dal Soprintendente agli scavi di Napoli, prof. Maiuri, permettono di entrare in un ambiente rettangolare, una specie di ampio e profondo vestibolo antistante il più interno recesso dell'antro. Tale vestibolo appare delimitato



La « Montagna Spaccata », taglio romano sul fianco del cratere dal Piano di Quarto. I lati sono sostenuti dall'« opus reticulatum », che venne in uso verso la fine della Repubblica e si mantenne per quasi tutto il primo secolo dell'Impero, e dall'« opus latericium », che è caratteristico dell'epoca imperiale.



Particolare del Tempio di Apollo (?) sul monte di Cuma.

da un'alta muraglia romana a conci regolari di tufo in cui si aprono quattro grandi nicchie; in fondo ad esso è stato posto in luce un ampio corridoio a volta (di metri 27 di lunghezza) che è la vera e propria galleria di accesso all'antro della Sibilla. Questa grandiosa opera muraria romana, che era rimasta finora ignota, attesta il grande culto che i Romani ebbero per questo luogo in cui Virgilio aveva voluto localizzare la predizione divina dei destini della romanità.

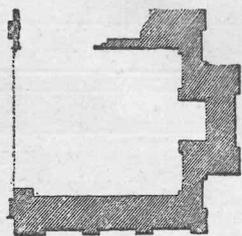
Narra infatti Virgilio, nel libro sesto dell'Eneide, che Enea, il mite eroe troiano fondatore della latinità, approdato ai lidi di Cuma, si recò al tempio di Apollo e di là nell'antro ove era la Sibilla che invasa dalla presenza del nume, in preda a sacro furore, mutò più volte sembianze e dal petto di lei tonò la voce che gli predisse la gloria sua e dei magnanimi suoi discendenti. Da questa grotta Enea passa all'Averno, cioè dalla sede dell'oracolo di Apollo al regno di Persefone, ed è sempre la Sibilla sua guida e maestra.

Oggi dunque i recentissimi scavi non solo confermano pienamente la tradizione secolare, ma attestano che la grotta della Sibilla Cumana è questa e non l'altra del lago di Averno, e rischiarano anche le vicende dell'assedio di Narsete sotto l'acropoli di Cuma occupata dai Goti nel sesto secolo perchè tutta la volta della grotta su cui si apriva la porta più accessibile alla cittadella fu appunto fatta crollare dai Goti. Ma, sopra tutto, lo scavo attesta che fu l'imperatore Augusto a riconsacrare il luogo, sacro alla più antica religione italica, con lavori di ampliamento e di abbellimento del tempio di Apollo e con una degna e stabile sistemazione della grotta della Sibilla. E probabilmente l'architetto di quest'opera fu quel Cocceio il quale sembra si fosse specializzato nelle opere sotterranee di scavo in galleria, perchè a lui si deve la grotta della Pace lunga più di 800 metri tra il lago d'Averno (Portus Iulius) e Cuma, e l'altra attraverso la collina di Posillipo presso la tomba che si attribuisce a Virgilio.



Tempio detto del Gigante vicino a Cuma

*Tempio del Gigante
a Cuma*



9 20 30 40 Palmi

Si ritorna quindi oggi a passare sopra le due vie consolari, Puteolana e Campana, che, conservando ancora il loro antico selciato, si congiungono a pochi passi dall'anfiteatro che sorgeva nel sobborgo a mezzodì della città e del quale ora non si vede che una grande cavità ellittica nel suolo ricoperta dal verde di una vigna, solo avanzo dell'intero edificio.

Più in alto per la strada Domiziana fatta eseguire da Domiziano per mettere in rapida comunicazione Cuma e Pozzuoli, si attraversa l'arco Felice, ammirabile costruzione, che scavalca il taglio del monte Grillo e di cui si ammirano le pareti rivestite di bella cortina laterizia sulle quali poggia un arco che permetteva di comunicare anche sull'alto del colle. È probabile che il monte sia stato tagliato forse già da Agrippa in occasione dell'apertura del porto sull'Averno; in ogni modo esso servi a far risparmiare il giro del monte alla strada costruita da Domiziano e che conserva tutt'ora l'antico selciato a poligoni di lava.

Sorgono poi sul monte templi, come quello di Apollo, i cui avanzi tutt'ora imponenti restano sulla terrazza inferiore dell'Acropoli, soprattutto gli imponenti massi tufacei del basamento sul quale, in altri tempi, si vedevano frammenti di colonne di tufo scanalate che poi furono distrutte o sepolte. Su questi massi poggiano costruzioni laterizie e muri reticolati che rivelano

la sovrapposizione di due epoche: la greca e la romana.

E oltre al tempio, ancora ignoto e da esplorare, che sorge nella terrazza superiore, forse tempio di Giove dove fu trovato il colosso marmoreo detto il Gigante di Cuma, e cioè il simulacro del dio, ruderi romani sono sparsi in tutta la vallata.

Così importante città ebbe una vasta necropoli. La più antica stava sul pendio orientale del monte e fu poi inclusa nell'area della città greca. Le tombe dei primi coloni greci sono invece sparse nelle terre che fiancheggiano la via di Licola.

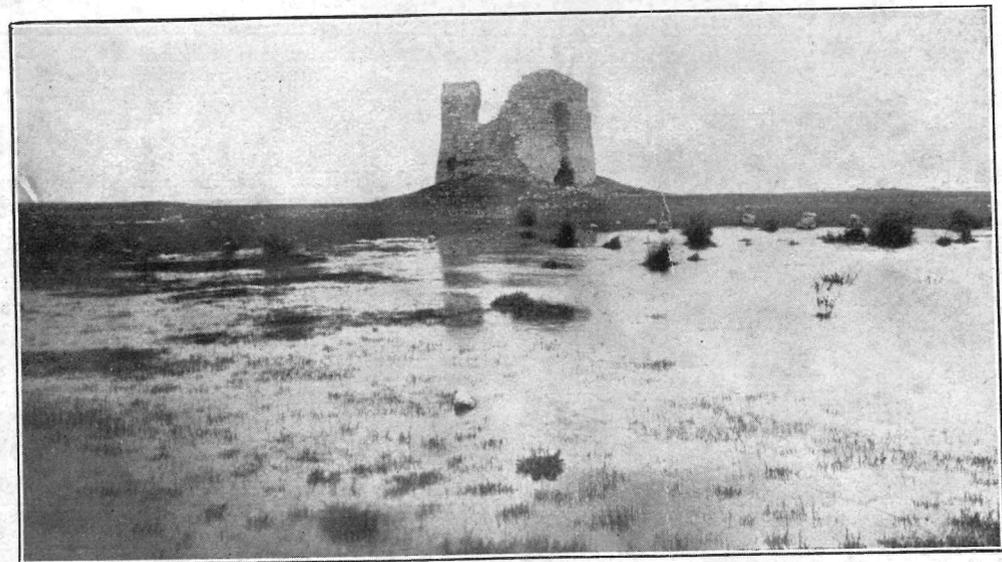
Tombe che furono esplorate in varie riprese durante i secoli scorsi e anche recentemente, nel 1912, e hanno dato interessanti e preziose suppellettili funerarie che si ammirano nel Museo Nazionale di Napoli e che rispecchiano tutte le fasi dell'antica storia di Cuma: i primi abitatori indigeni, la colonizzazione greca, l'influsso etrusco, la dominazione sannitica e poi quella romana.

Così l'Italia, duce Benito Mussolini, è tornata a Cuma sia per ridar vita con vaste opere agricole alla deserta regione, sia per riconsacrare ancora una volta, al ricordo della romanità trionfante, l'antro sacro ai destini di Roma.

Guido Calza.

(Disegno di A. Bea).

ITALIA AVGVSTA



TORRE CHIANCE E IL PADULE OMONIMO NELLA BONIFICA DI SAN CATALDO (Lecce).